

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXIX (CXIII) Fasc. II

Il cammino della Chiesa genovese

dalle origini ai nostri giorni

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MCMXCIX
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referenze fotografiche: le foto di cui alle tavv. VI, VIII e figg. 1-4, 7-9, 13, 17-20, 22-24, 26-34 sono state eseguite da Gianni Balistreri (Fotoimmagine), Genova; quelle di cui alle tavv. I-IV, VII e figg. 5, 6, 10-12, 14-16, 21, 25 sono tratte dal volume di C. CESCHI-L. von MATT, *Chiese di Genova*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova 1966; la foto di cui alla tav. V è stata gentilmente concessa dall'Archivio fotografico « La Casana », Banca CARIGE.

Il volume è pubblicato dall'Arcidiocesi di Genova in coedizione, oltreché con « Atti della Società Ligure di Storia Patria », con « Quaderni Franzoniani », XII/2.

Introduzione

Dino Puncuh

E venne bianco nella notte azzurra
un angelo dal cielo di Giudea
a nunziar la pace
(G. Pascoli, *La buona novella*)

Alle soglie del terzo millennio dell’Era cristiana anche l’arcivescovo di Genova, il card. Dionigi Tettamanzi, si è posto l’interrogativo che lo accomuna a tanti altri pastori di diocesi: da dove veniamo, quale eredità del passato ci portiamo appresso; qual è stato il cammino della Chiesa genovese, quale la presenza dello Spirito, della Fede nella società genovese attraverso i secoli, come la Chiesa ha saputo rendersi interprete e partecipe delle ansie e dei tormenti del popolo di Dio, di tutti gli uomini che ad essa si sono affidati, in che modo la dimensione religiosa, il cosiddetto «vissuto religioso» si è manifestata.

Di fronte a questo desiderio, gli storici di professione si sono trovati impreparati, incerti, oserei dire spiazzati. Eravamo e siamo ben consci, e lo vedremo meglio, non solo attraverso queste mie osservazioni preliminari, dei limiti di una storiografia che ha lasciato pochi spazi ad una storia ecclesiastica autonoma, svincolata cioè da quella civile, considerata preminente, nella quale la Chiesa ha giocato spesso un ruolo dialettico non secondario, ma pur sempre in chiave politica: due mondi opposti, perlopiù incomunicabili; come se di due interlocutori si dovesse e potesse conoscere tutto del primo, mentre del secondo ci si accontentasse della semplice esistenza, quasi si trattasse di un’entità astratta, della quale si riconosce sì l’importanza, ma si ignorano origini, sviluppo, percorsi. C’è! Quanto alle sue radici, nulla o quasi. Il discorso si fa ancor più difficile quando si debba affrontare il trascendente nella storia: per lo studioso laico il percorso si restringe fino a diventare invalicabile; i suoi consueti strumenti di lavoro possono rivelarsi insufficienti, perché il metro della religione non è comparabile a quello laico e profano, perché le istituzioni ecclesiastiche si collocano in due diverse, se non opposte, dimensioni.

Era pertanto difficile poter rispondere esaustivamente all'esigenza pastorale dalla quale era germogliata la richiesta: di qui incertezze, perplessità, un iniziale rifiuto, conforme a quello opposto, nel secolo scorso, dallo Spotorno il quale, di fronte alla richiesta di un'opera analoga da parte dell'arcivescovo Lambruschini, aveva declinato l'incarico perché « la povertà e confusione degli archivi ne fece deporre il pensiero ».

Conoscevamo tutti troppo bene che il terreno era ancora sterile, le lacune, il dissesto, la povertà degli archivi ecclesiastici (nei quali le stesse istituzioni hanno privilegiato i titoli giuridici, a scapito delle memorie più rappresentative del cammino spirituale), un certo disinteresse per le vecchie carte di molti religiosi; anche chi aveva affrontato temi particolari avvertiva i pericoli di un percorso scivoloso, privo di studi preparatori, criticamente affidabili. I problemi delle origini e delle prime liste episcopali si presentavano in tutta evidenza, a fronte di leggende dei santi vescovi, tuttora meritevoli di una critica più approfondita di quanto non sia stato fatto in passato: una problematica che emerge con tutta evidenza, in questo stesso volume, dalle pagine dedicate al mondo romano e da una bibliografia particolareggiata, volutamente ampia ed esaustiva, a fronte delle altre, più ridotte, che accompagnano i capitoli del volume. Non basta: anche per secoli più recenti (ad es. il Trecento e il Quattrocento, a me più familiari ed inizialmente affidatimi, passati in seguito, e felicemente, visti i risultati, ad altre mani), si avvertono le lacune, un senso di vuoto; sfuggono alle nostre indagini le figure di molti arcivescovi; di altri abbiamo solo pallidi ricordi, circondati dalla nebbia...

E se questo vale per la sede diocesana, per la città, quale risposta dare per l'intera diocesi, per le chiese, per le parrocchie, di alcune delle quali sono giunti a noi scarsi frammenti e testimonianze, frutto più di ritrovamenti occasionali che di indagini sistematiche e regolari? La presenza della Chiesa sul territorio, l'opera di evangelizzazione, la vita quotidiana, scandita da nascite, matrimoni, morti, la religiosità popolare, in definitiva l'intera *societas Christiana* sono destinate a sfuggirci, almeno per il momento.

Molto è ancora da fare; lo stesso aumento della documentazione (archivi vaticani, di Stato, diocesani, parrocchiali, degli ordini religiosi, biblioteche) man mano che ci avviciniamo all'età contemporanea è un deterrente: la vigna è sterminata, gli operai pochi.

Si è raggiunto comunque un compromesso: primo momento questa breve sintesi di ciò che lo stato attuale delle ricerche consente, con tutti i

limiti di un'opera collettiva, frutto di esperienze, professionalità e percorsi diversi; un secondo, dall'esito non prevedibile in termini di tempo, dedicato a sistematiche esplorazioni nei terreni non ancora dissodati, rese possibili da una nuova strategia dell'attenzione messa in essere dal vertice della Chiesa genovese nei confronti della sua memoria storica: un forte impegno e un'avventura affascinante in vista della realizzazione di una grande storia.

Tempo fa l'Arcivescovo mi ha chiesto se ero soddisfatto del lavoro compiuto. Tale risposta non tocca a me. Altri giudicheranno. Oserò solo dire che il risultato è sicuramente migliore di quanto non sperassi, certamente lontano dagli obbiettivi richiesti e da quanto dovremmo ottenere. Con spirito di servizio offriamo alla Chiesa genovese questo nostro primo contributo collettivo, non senza aver ricordato, con gratitudine, che alle riunioni preparatorie di questo volume hanno partecipato attivamente, con gli autori dei saggi, oltre al vescovo ausiliare e vicario generale della diocesi, mons. Alberto Tanasini, mons. Marino Poggi, don Claudio Paolucci, don Luigi Alfonso e l'indimenticabile p. Cassiano da Langasco, cui il ritorno al Padre Celeste ha impedito una collaborazione ben più concreta. Il curatore estende questi sensi di gratitudine a Valeria Polonio, attenta lettrice dell'intero lavoro, per i preziosi suggerimenti forniti.

Non si può proprio dire che la storiografia genovese abbia offerto grande spazio alla Chiesa. Fin dai tempi di Caffaro, il primo annalista, esso è limitato quasi esclusivamente alle successioni vescovili, alla partecipazione dei presuli ai concili generali, con qualche generico giudizio sulle loro figure, per lo più condizionato dall'indice di gradimento ottenuto in città, fino al punto di tacere l'anno di morte di Bernardo degli Arimondi, « non gradito né al comune né al popolo », ma rivalutato in seguito da Iacopo da Varazze, e, conseguentemente, la successiva amministrazione di Opizzo Fieschi e l'elezione di Iacopo da Varazze. Curiosamente, oltre un secolo dopo, l'annalista Giovanni Stella condannerà ad analogo silenzio la scomparsa di Pileo de Marini († 1429) e la successione del pavese Pietro de Giorgi. Solo dove gli episodi religiosi coincidono con gli interessi e il prestigio del Comune (erezione in arcidiocesi, presenze papali a Genova, consacrazione dei vescovi della Corsica, ricognizioni di reliquie) l'annalista di turno allarga la propria narrazione.

Ci attenderemmo di più dalla cronaca di Iacopo da Varazze: sennonché l'aspetto religioso, da lui consegnato ad altri scritti, in particolare alla *Le-*

gennda Aurea, sfuma nell'opera storica, fondata, per sua stessa dichiarazione, sulle vecchie cronache e sulla documentazione, almeno a partire dal X secolo. Se infatti è accertabile la sua consuetudine con i registri della curia arcivescovile (ma la cronologia da lui proposta è spesso opinabile) e col *Liber privilegiorum* di San Lorenzo – alcuni particolari relativi alla consacrazione della Cattedrale, nel 1118, ad opera di papa Gelasio II, pur ricordata anche da Caffaro, sono riconducibili al primo documento del *Liber*; la storia della traslazione del corpo di san Romolo alla cattedrale genovese affonda le sue radici in un altro documento dello stesso, così come alcune donazioni di Ugo dalla Volta in favore dei canonici della cattedrale; addirittura un atto vescovile del beato Iacopo è ricalcato su quello di un suo predecessore, presente nella stessa fonte –, basta seguire la scansione degli avvenimenti della *Cronaca* per riconoscerci quella degli *Annali* e, conseguentemente, il modesto rilievo dedicato alla presenza della Chiesa.

Quanto poi alle origini dell'evangelizzazione a Genova, il giudizio critico lascia a desiderare: la data del 35 « dopo la passione di Cristo » da lui assunta per la conversione di Genova e per l'assunzione dell'episcopato è fondata sul nulla; impensabile in anni in cui a causa della rete viaria Genova appare isolata dalle grandi correnti di traffico che si attiveranno, come segnalato in questo volume, solo in età diocleziano-costantiniana, in particolare col retroterra padano.

Lo stesso riferimento ai suoi più lontani predecessori si limita a Valentino, Felice, Romolo, Siro, non a caso quelli di cui si veneravano, ai suoi tempi, le reliquie, mentre gli anni del loro episcopato si fondano su congetture azzardate, come, del resto, sembra avvertire lo stesso Iacopo con molta onestà: « abbiamo trovato i nomi, ma non siamo riusciti a rintracciare le date ».

La sua formazione agiografica lo induce, nell'opera storica, a riaprire spesso il discorso sulle reliquie, in particolare su quelle del Battista, alle quali egli riserverà un altro studio specifico. Merita tuttavia riprendere il discorso sul « Sacro catino », falsamente creduto di smeraldo, di cui « si dice volgarmente che ... fu quello in cui Cristo consumò la cena con i suoi discepoli ». Orbene, questa volta il dubbio assale anche il santo vescovo che si affretta a dichiarare che « non sosteniamo [tale credenza] con fermezza e neppure la neghiamo con ostinazione. Dunque chi vorrà crederci non deve essere accusato di leggerezza, e chi non vorrà crederci non deve essere biasimato per la sua prudenza ». Altro però si ricava dalle osservazioni del beato Iacopo al riguardo. A fronte delle obiezioni che l'umiltà e la povertà del Cristo mal si

conciliavano con l'ostentazione della preziosità del vaso (creduto veramente prezioso, fino al punto da farne opera angelica), il nostro arcivescovo, che aveva il senso profondo del sacro, afferma che se «è certo che mangiare cibi normali nella ciotola di smeraldo sarebbe stata una vanità e un lusso», non così per «mangiare l'agnello sacramentale che Cristo mangiò durante la cena con i suoi discepoli ... perché quell'agnello arrostito rappresentava Cristo ...», per concludere «come oggi non costituirebbe alcun lusso prendere il sacramento del corpo e del sangue di Cristo in un calice d'oro o di smeraldo, ma significherebbe devozione e grande rispetto».

Il passo, indicativo della *pietas* religiosa di Iacopo, non è privo di significato e mi riporta al presente, ad un'altra grande figura di presule, il card. Giuseppe Siri, cui il senso del sacro, del mistero erano costantemente presenti, soprattutto durante le solenni funzioni in Cattedrale, dove il suo incedere severo, ieratico, curato fin nei minimi particolari, imponeva il silenzio e il rispetto, induceva alla riflessione, faceva intuire la totale immersione del porporato, successore degli Apostoli e principe della Chiesa, nella dimensione del sovrannaturale. Sapere ora, dai ricordi del segretario, che egli si preparava a tali funzioni fin dai giorni precedenti non fa che dimostrarne la profonda religiosità che lo accomuna a quella più semplice del suo lontano predecessore. Così come il salmo 113 (*non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*), da lui assunto come motto del suo stemma, fa ritornare alla mente le parole che Iacopo da Varazze, un po' fantasiosamente, mette in bocca a Federico I Barbarossa, nell'atto di offrire il proprio collo al piede di Alessandro III, in atto di umiltà e di sottomissione: *Non tibi, sed Petro*.

Ben poco di più ci offrono gli *Annali* dei fratelli Stella, condizionati come sono, per i secoli passati, dalle fonti precedenti. E tuttavia, a proposito delle origini e delle prime liste episcopali, si mostrano più cauti, palesemente scettici, di fronte alle soluzioni adottate dal da Varazze. Lo schema annalistico non consente molto di più: al massimo poche notizie sulle figure dei presuli succeduti sulla cattedra di San Siro e su alcune chiese (dei minori e dei predicatori, S. Stefano, le Vigne, S. Marco, S. Matteo, S. Bartolomeo della Certosa). Anche qui trovano maggiore attenzione le presenze papali in città, le traslazioni e i furti di reliquie, soprattutto a danno dei Veneziani, le consuete processioni invocanti la pace tra le fazioni o per allontanare le frequenti carestie, turbolenze meteorologiche, epidemie, un tema, quest'ultimo, destinato a riaffacciarsi spesso nella storiografia genovese.

Certo il respiro si fa più ampio per quei periodi – fine Trecento, primi decenni del seguente – vissuti, sempre in posizione di primo piano, dai fratelli Stella: ne guadagna, almeno per i primi tempi, anche la figura di Pileo de Marini, il giovane arcivescovo umanista, col quale essi erano certamente in domestichezza, la cui azione pastorale (istituzione del Magistrato della Misericordia, il catalogo festale, il suo atteggiamento nei confronti dello scisma) viene valorizzata, mentre se ne tacciono, fino al punto da gettarlo nell’oblio, le disavventure politiche. Sull’istituzione del Magistrato di Misericordia – fonte, nel secolo seguente, di non pochi attriti tra Chiesa e Stato, come tramandato, quasi sempre acidamente, da Antonio Roccatagliata – merita richiamare una bella pagina di Oberto Foglietta, così scarso di attenzione, nella sua *Storia di Genova*, alle vicende della Chiesa:

« Quell’anno [1403] Pileo de Marini, arcivescovo di Genova, huomo per santità di costumi venerabile, aggiunse al rimanente del corso della vita sua menata sempre da buon sacerdote, un fatto congiunto con pietà singolare e degno d’esser rammentato a tutta la posterità: perciocché stando tutto fisso con l’animo e col pensiero nel procurare la salute dell’anime, nel correggere i costumi de’ sacerdoti, nello stabilire e accrescere il colto della religione e delle cose sagre e dispregiando l’altro ufficio di tener cura delle entrate e de’ beni della Chiesa e di maneggiare i danari come sozzo e vile e indegno di vescovo, si prese per compagni quattro principali cittadini datigli dal publico, a quali diede questa cura di distribuire i beni della Chiesa in sollevamento de’ poveri e di maneggiare i danari, rimovendola in perpetuo da se e da successor; il quale magistrato, che dall’effetto fu nominato della misericordia, prese a poco a poco maraviglioso accrescimento, che e da pontefici romani e dal comune è stato ornato d’amplissimi privilegi e autorità ».

A proposito di carità e di opere assistenziali, si intravede una linea sottile e continua che corre attraverso tutti i secoli della storia genovese: dai tanti piccoli ospedali e ospizi medievali gestiti non solo da laici e da regolari, alla grande opera cui si appena accennato, per giungere a più grandi soluzioni di età moderna, quali il Monte di pietà e l’Albergo dei poveri, tutti punti d’incontro di tensioni laicali e afflato religioso, della sfera politica con quella religiosa, non senza un richiamo doveroso a Ettore Vernazza e a santa Caterina Fieschi Adorno, che coniugano felicemente, attraverso l’esperienza del Divino Amore, spiritualità e impegno solidaristico. Un’organizzazione, quella del Divino Amore, « disciplinata – come ha intuito lucidamente Rodolfo Savelli – dal sistema della costituzione “a cascata” di confraternite con compiti assistenziali specifici e in cui si curava che sempre fosse presente qualche componente della *societas* originaria ». Se però « il mondo dell’associazionismo laicale era una palestra che forgiava le sensibilità e contribuiva

ad affinare le competenze degli individui» o se gli iscritti «dalla militanza nel campo religioso e devozionale traevano stimoli significativi per aprirsi alla circolazione delle idee e si predisponavano all'esercizio delle funzioni civiche, professionali, in senso stretto politiche», come rilevato, in questo stesso volume, da Danilo Zardin, il richiamo al passato costituisce anche un formidabile spunto per il presente: basti pensare alla Chiesa genovese del card. Minoretti e, quindi, a quella straordinaria, irripetibile stagione dei Siri, Lercaro, Costa, Guano, Pelloux, Viola, riconducibile al suo insegnamento e alla sua guida, i quali attraverso l'Azione Cattolica, il movimento laureati, la FUCI, l'Apostolato Liturgico, l'Auxilium etc. hanno educato un ceto dirigente del secondo dopoguerra.

Tornando ora alla storiografia quattrocentesca, si avverte nell'opera degli Stella un clima diverso, qualche elemento di novità: se sulla crociata dei fanciulli, del 1212, il breve cenno dei più antichi annali viene ampliato e meglio sviluppato da Iacopo da Varazze, che lo posticipa erroneamente di dieci anni e che non sembra dargli gran peso («concluso nel nulla perché era fondato sul nulla»), mentre Giorgio Stella riprende seccamente la notizia offerta dalla prima fonte, le vicende dei flagellanti, del 1260, sempre derivate dalla stessa testimonianza contemporanea, muovono a commozione l'uomo di fede, il santo arcivescovo, che forse vi aveva assistito di persona, ma lasciano più freddo il cronista quattrocentesco. Egli infatti sembra diffidare, non solo in quest'occasione, dei fermenti di irrequietezza manifestati da certi fenomeni laicali di massa, non esenti da aspetti devianti, e così marca una presa di distanza dei Genovesi: «alle altre cose – ma non dice quali – spettanti al culto divino, che tuttavia non erano lodevoli, i Genovesi erano poco inclini, anzi le rifiutavano assolutamente»: una naturale diffidenza e ritrosia dei suoi concittadini di fronte alle novità, che non trova però riscontro nelle belle e commoventi pagine dedicate alle peregrinazioni dei Bianchi, nel 1399, un fenomeno che a Genova ebbe grande rilievo se la cronaca dello Stella è una delle fonti italiane più abbondanti sull'evento, se essa riporta il testo dello *Stabat Mater*, considerato uno dei più antichi ed autorevoli testimoni di questo *planctus*, cantato processionalmente dai pellegrini.

La saldezza dei principi o, meglio, il buon senso, dei Genovesi si manifesta anche durante il Grande Scisma: a fronte di una Chiesa divisa, con due (in seguito addirittura tre) papi, nel momento in cui anche Genova aderisce all'obbedienza avignonese, per ben due volte lo Stella ci informa che «la maggior parte dei Genovesi reputa quello di Roma sommo e vero pontefice»

e, più oltre, che «nonostante [l'adesione professata, essi] considerano vero papa Innocenzo [VII] che risiede a Roma, niente affatto Benedetto [XIII] », del quale tuttavia apprezzano l'austero regime di vita, confortati anche dalla predicazione genovese di un suo grande partigiano, san Vincenzo Ferreri, che trova larga eco nelle pagine dei cronisti. Non a caso, un secolo dopo, Agostino Giustiniani, nei suoi *Castigatissimi Annali*, potrà sostenere la fedeltà dei Genovesi al pontefice Romano «al quale per una antichissima religione et osservantia christiana sono sempre stati inclinati obedire et compiacere».

Chi sperasse di trovare migliori risposte alle nostre attese dall'opera storica del Giustiniani, domenicano e vescovo di Nebbio in Corsica, andrebbe fatalmente deluso, anche se al principio dell'opera una precisa descrizione della città di Genova e dei suoi immediati sobborghi, con indicazione della parrocchie, monasteri, cappelle, confraternite, numero della case, dei fuochi etc., costituisce una prima fonte preziosissima per la storia della Chiesa genovese nel Cinquecento. È pur vero che il nostro vescovo, che deriva gran parte delle sue informazioni dalle fonti precitate, dimostra una sua libertà interpretativa e una conoscenza non sporadica di documenti che gli consente di arricchire la sua narrazione, ma resta il fatto che al di là di qualche notazione (fondazione di chiese, il rapporto di santa Brigida col monastero di S. Gerolamo di Quarto e il suo fondatore, la morte e il giudizio su Caterina Fieschi Adorno), il quadro resta quello consueto, storico-politico; la narrazione annalistica è largamente dipendente dai suoi predecessori, persino nelle liste episcopali, che si arrestano, come già negli Stella, all'elezione del de Marini (1400), ignorandone i successori fino a Giovanni Sforza, imposto dal Duca di Milano nel 1499. «Fu cosa molto molesta alla città», commenta il nostro; tanto è vero che, stando alla testimonianza di Bartolomeo Senarega, autore dei *Commentari* (1488-1514), anch'egli piuttosto avaro di informazioni di natura religiosa che non riguardino i suoi familiari (una loro cappella a S. Giacomo di Carignano, una lapide a Castello), i Genovesi tentarono, invano, di farlo rimuovere.

Adirittura si registrano arretramenti rispetto alle sue fonti: pochissimo lo spazio riservato alle processioni dei Bianchi; ritorno ai primi annali per quanto riguarda crociata dei fanciulli e flagellanti. E ancora, e forse il silenzio non è casuale, riflettendo quella diffidenza che abbiamo già avvertito verso forme di devozione e spiritualità montanti dal basso, dal mondo laicale, la breve annotazione dedicata a santa Caterina avrebbe potuto offrirgli lo

spunto per ricordare Ettore Vernazza e quello straordinario cenacolo che fu il Divino Amore: Giustiniani tace. Né vale ad assolverlo da questo silenzio la sola menzione, nella descrizione di Genova premessa alla sua opera storica, dell'hospitaletto «edificio fatto a tempi nostri per il governo de i malati incurabili», la principale «attività socio-assistenziale del Vernazza e dei soci del Divino Amore», come scrive Cassiano da Langasco; tanto più in quanto Battista Fieschi, collaboratore del vescovo di Nebbio, risulta tra i fondatori del Ridotto degli incurabili e se, come probabile, lo stesso Giustiniani avrebbe avuto occasione di incontrare il Vernazza a Roma, in casa del card. Bendi-nello Sauli, suo cugino, alla cui assoluzione (previo ampio esborso di denaro) dall'accusa di aver partecipato alla congiura dei cardinali contro Leone X, dedica affettuose parole di solidarietà.

È pur vero che la storiografia più recente ha posto in luce alcuni aspetti che anche agli occhi di un personaggio pur aperto alle novità non potevano passare inosservati quali sintomi di un disagio più profondo al limite dell'eterodossia: non potevano sfuggirgli la pericolosità dei «contatti con i movimenti di punta del dibattito religioso», certe letture a dir poco ambigue (non a caso quello stesso Battista Fieschi, che sarà inquisito nel 1529 per le sue idee, si era interessato al pensiero di Lutero), il richiamo frequente alla Chiesa delle origini (tema caro alla riforma protestante), con espressioni forti, talvolta irriverenti per non dire arroganti, indirizzate da Raffaele Ponsone, cancelliere della Repubblica al papa («cosa risponderai tu pastore al Signore Dio tuo? che questi mali, tormenti ed empietà vedesti, ascoltasti e tacesti»), o ai cardinali, con un linguaggio nel quale sono riconoscibili precisi o parafrasati riferimenti biblici:

«Se qualcuno annunzia la ricchezza, io piuttosto la beata povertà ... Ma voi cardinali contagiati [dalle ricchezze], forse che la Scrittura parla di voi? Occhi avete e non vedete, orecchie avete e non udite (Ps. 113, 5, 6; 134, 16, 17). Il Signore muoverà giudizio contro di voi se non vorrete guarire. Se non volete un riformatore, il Signore ve lo darà non secondo il suo cuore, bensì secondo i vostri cuori e nella sua ira vi darà un re che vi governerà con una verga di ferro (Os. 13,11; Ps. 2, 9; Apoc. 2, 27; 19, 15)».

Un profetismo pesante come un macigno, situazioni e linguaggio che ci riconducono a più recenti atteggiamenti gruppuscolari genovesi, non privi di lievito, via via gradualmente attenuati, e ad un dibattito polemico affatto concluso.

Giustamente Rodolfo Savelli pone in luce come «la situazione culturale genovese negli anni Venti e Trenta del Cinquecento era senz'altro più ricca

e viva di quanto si è creduto fino a non molto tempo fa: non sono solo gruppi definiti erasmiani ad essere presenti e attivi in città, ma intorno ai Fregoso e ai Sauli, ad esempio, ruotava un cenacolo di intellettuali, in cui la passione per le lettere, le esigenze di riforma religiosa e l'attività politica erano strettamente unite ».

Giustiniani però non tace un fatto, che può essere assunto come indicativo dei turbamenti delle coscienze genovesi e del loro atteggiamento tollerante, sempre praticato nei secoli. Siamo nel 1492, i Re Cattolici hanno appena espulso « tutti li giudei da i regni loro, i quali si ridussero in diversi luoghi del mondo, et patirono in questa espulsione ogni estrema necessità et calamità sia in mare sia in terra, non senza grande compassione di coloro, quali consideravano i giudei esser creature di Dio, anchor che fussero differenti dalla religion christiana ». Ancor più duro il giudizio di un testimone del loro arrivo a Genova, quello di Bartolomeo Senarega, sul trattamento riservato « non a bestie, bensì a uomini creati da Dio »:

« Lacrimevol cosa sarebbe stato il vedere la loro calamità. Molti per la fame perirono e primi fra questi i lattanti e i fanciulli. Le madri semivive portando seco i loro piccini morenti nelle culle, insieme a costoro morivano. Molti dal freddo, molti dall'inedia e dalla sete erano uccisi. L'agitazione del mare e la navigazione a cui non erano avvezzi ne fece perire un'incredibile moltitudine. Io mi taccio quanto crudelmente, quanto avaramente vennero trattati dai loro conduttori. Non pochi furono sommersi per avarizia dei marinai e coloro che non avevano da pagare il viaggio vendevano i figli. Vennero parecchi di essi nella nostra città, non però per fermarvisi, perché secondo le antiche consuetudini della patria non vi possono soggiornare più di tre giorni. Però fu loro permessa una sosta di qualche giorno, affinché si potessero riparare le navi sulle quali erano condotti ed essi alquanto ristorarsi dalla patita navigazione. Tu li avresti detti altrettante larve, tanto erano macilenti, pallidi, cogli occhi infossati; e se non era che alquanto si muovevano, li avresti scambiati per morti ».

Parole che richiamano, attraverso la cruda descrizione dell'aspetto miserevole di questi profughi, ai quali fu concessa una sosta ben più lunga di quella prevista, tanto che alcuni di essi rimasero in città, nonostante la fanatica predicazione antiebraica di Bernardino da Feltre, forse non casualmente taciuta dal Senarega e dal Giustiniani, pagine che mai avremmo voluto leggere qualche secolo dopo.

Ancora una volta il passato ci riporta al presente, agli anni bui dell'ultima guerra; torna alla memoria un pretino che all'apparenza sembrava timido, timoroso e impacciato, di poche parole, con lo sguardo sempre basso. Pochi conoscevano che mons. Francesco Repetto, già segretario del card. Boetto, si era adoperato tra i primi, coraggiosamente, con forte rischio personale,

per l'aiuto e la salvezza del popolo perseguitato, meritandosi di essere insignito, dallo Yad Vashem dello Stato d'Israele, della medaglia dei Giusti fra le Nazioni. Non gli sarebbe certo bastata, nei confronti dei nazisti, l'approvazione del cardinale, di quel card. Boetto, al quale, dopo la liberazione, fu conferita, per la sua opera di *defensor civitatis*, la cittadinanza onoraria di Genova e che una grande folla commossa accompagnò, nel 1946, alla sua ultima dimora in San Lorenzo. Quella stessa grande folla che, colma di affetto, di riconoscenza e di entusiasmo semplice e spontaneo, quale non si ricordava da tempo – e penso alle pagine dedicate da Giorgio Stella al solenne ingresso in città di Pileo de Marini, nel dicembre 1400 – accompagnò, pochi mesi dopo, il giovane successore, Giuseppe Siri, già ausiliare del Boetto e attivissimo protagonista dei giorni della liberazione, nella presa di possesso della diocesi, dalla chiesa dell'Immacolata, la sua parrocchia (ne era parroco Giacomo Lercaro), fino a San Lorenzo.

Con gli *Annali* del Roccatagliata le poche vicende che riguardano la Chiesa tradiscono un atteggiamento decisamente parziale, per non dire anticlericale. Già la notizia della visita apostolica del Bossi, nel 1582, è rapportata a macchinazioni dei gesuiti, nei confronti dei quali l'annalista dimostra scarsa simpatia: al loro acquisto di case dalle monache di San Sebastiano sarebbe seguito l'ottenimento della chiesa della Vigne, dalla quale sarebbero stati esclusi, non senza soddisfazione dello scrittore, ad opera del clero e del popolo; in altra occasione i gesuiti avrebbero fatto scudo a confraternite laicali vietate dal Senato, provocando dissapori anche in seno allo stesso governo genovese. Varrebbe la pena di stendere un pietoso velo sui giudizi («la mala inclinazione che aveva ... la sua immoderata ambizione») espressi a proposito dell'arcivescovo Centurione se dei fatti che li provocarono (ingresso in diocesi, questione delle armi, i conflitti relativi al Magistrato di Misericordia e alle confraternite, causati «dall'immoderata ambizione ed innata cupidigia degli ecclesiastici») non se ne parlasse in questo stesso volume. Si sono aperti quei conflitti di giurisdizione che travaglieranno il secolo seguente, soprattutto col card. Durazzo.

La fermezza della Repubblica è molto lodata dal Roccatagliata, al quale non sfugge tuttavia la parzialità del governo:

«Volesse Iddio che la Repubblica Genovese fosse stata tanto indurata e severa nel castigare i delinquenti, come si mostrò dura nel mantenimento della pubblica dignità, perché non sarebbe la gioventù, massime dalla parte de' nobili, trascorsa a commettere tanti delitti, quanti si andavano tutto il giorno sentendo, in maniera che pareva che avesse come in disprezzo la

giustizia, la quale niente temendo, saziava in tutti i modi le sfrenate sue voglie, anzi facevasi dagli stessi ministri ubbidire ... ».

Davvero un bel quadretto, per di più dipinto da un uomo di potere, che scrive per disposizione dogale ... Per il resto ben poco, se non il consenso di Paolo V, nel 1606, alla demolizione del monastero delle monache di S. Tomaso per ampliare le fortificazioni della città, forse ricordato polemicamente in rapporto ai dinieghi opposti dai suoi predecessori, considerati ostili alla Repubblica.

Negli *Annali* di Filippo Casoni (1662-1723), che si estendono dal 1499 al 1700, la narrazione si fa più ampia, aprendo maggiori spiragli sulla storia della Chiesa genovese, anche se l'impianto, mutuato dagli storici precedenti, resta quello consueto: si accenna così alle solite processioni con le ceneri del Battista o trova esaltazione il martirio, ad opera dei Turchi, dei 18 giovinetti Giustiniani, gloria della Fede, ma anche della Repubblica se la loro fine viene immortalata nella cappella di palazzo ducale; così lo spazio verrà largamente coperto dai dissidi giurisdizionali con la Repubblica, in particolare da quelli che avevano visti protagonisti gli arcivescovi Centurione e Spinola II; ma stranamente, e forse questo si spiega con la simpatia che gli suscita il personaggio, Casoni tace o sfuma largamente la lunga polemica che aveva opposto il card. Durazzo al governo genovese. La novità sta nell'attenzione ai fatti della Chiesa ritenuti degni di nota, pur sempre percepiti dallo scrittore come fasti della città: così la fondazione del monastero dell'Annunziata e delle monache Turchine, del conservatorio Interiano, del convento delle domenicane ad opera di Gio Andrea Doria, della chiesa dei Chierici Regolari della Madre di Dio, l'adempimento del voto (1579) di alzare un tempio a N.S. della Concezione, la venuta di san Camillo de Lellis a Genova e la diffusione del camilliani, la Religione dei Chierici Regolari Minori, istituita nel secolo XVI da Agostino Adorno, le notizie sull'antichissima chiesa di S. Margherita di Granarolo, dove c'erano stati gli ambrogiani, l'introduzione della congregazione della Missione, i restauri del coro di S. Lorenzo, la storia dell'Ufficio dei Poveri fino all'istituzione della relativa Magistratura e alla fondazione del famoso Albergo, etc.

Quanto alla presenza della Compagnia di Gesù, Casoni, pur riprendendo quanto già scritto dal Roccatagliata, ne coglie soprattutto la portata culturale, in una società dove l'insegnamento era affidato a « uomini secolari e mercenari » che « non applicavano ad installare negli animi colle scienze mondane l'eterno massime e lo spirito della religione che a quelle conduco-

no, onde talvolta con pessimi esempi più pregiudicavano ne' costumi che giovassero agli ingegni». Manco a dirlo, a titolo d'esempio viene riferito il discutibile caso di Iacopo Bonfadio che «convinto di enormissimi delitti, nell'ignominia del pubblico supplicio perdette la vita».

L'annalista resta tuttavia particolarmente colpito dalla figura del cardinale Durazzo – non meno importante il panegirico del card. Lorenzo Raggi – e dall'opera da lui posta, sulle orme di san Carlo Borromeo, per la riforma della diocesi:

« si risolse a visitare generalmente la sua diocesi, nel che fare quanto adoperasse e quanto sofferisse non è egli agevole, anzi presso che impossibile a ridirsi. Imperciocché ritrovavansi in questo tempo disordinatissime e confuse le cose della Religione, e tra per lo squallore ed inopia delle chiese, e tra per l'ignoranza ed infingardaggine dei curati, e per la finezza e malvagità dei popoli quasi annichilito il sagra culto, massimamente nelle valli di quel di Chiavari ».

La fondazione del seminario, per la quale il Durazzo, per liberarsi dal condizionamento finanziario della Repubblica (ma questo particolare viene taciuto dal Casoni) attinse largamente al proprio patrimonio, consumandovi « in copia del suo », trova in queste pagine larga eco. Lo storico avverte lucidamente in essa, così come nell'arrivo dei Preti della Missione, lo strumento indispensabile per la riforma « cotanto necessaria del clero ». Quel grande palazzo, nei pressi di Porta d'Archi, viene ad assumere ai suoi occhi il valore di simbolo conclusivo del processo riformatore avviato dal Concilio di Trento.

Nuovamente il passato s'intreccia al presente: in quella sede si è formato il clero genovese degli ultimi secoli; da essa sono usciti quei sacerdoti già ricordati; di quella il card. Siri pose a capo l'indimenticabile mons. Luigi Roba, modello di fede, santità, umiltà, obbedienza, di totale dedizione alla propria missione sacerdotale, che gli ex giovani di Azione Cattolica della parrocchia di San Martino d'Albaro, ai quali egli offriva, negli anni Quaranta, assistenza spirituale, ricordano ancora con grande affetto: tutti spiriti nobili ed ammirevoli evocati da quel palazzo secentesco, un po' triste e freddo, abbandonato in anni recenti, non senza polemiche e acute nostalgie, per quello più ampio, moderno e confortevole, sulla collina del Righi, fortemente voluto dallo stesso Cardinale.

Così come le prescrizioni sinodali del Durazzo in merito al decoro degli ecclesiastici evocano la diffidenza di Siri nei confronti del clergyman, probabilmente nel giustificato timore che il suo uso potesse aprire la strada, come di fatto è avvenuto, all'abbandono, da parte soprattutto dei regolari, di ogni segno distintivo del proprio stato clericale.

Il Seicento genovese tuttavia non si arresta all'ufficialità degli annali canonici. Merita ricordare in questa sede Agostino Calcagnino (1600ca-1657), canonico penitenziere di San Lorenzo, autore di saggi storici dedicati rispettivamente all'Immagine Edessana e ai martiri liguri, cui l'Oldoini attribuisce il disegno di scrivere una storia ecclesiastica di Genova, della quale non sappiamo nulla. Più noti sono invece i suoi rapporti con l'abate cisterciense Ferdinando Ughelli (1595ca-1670), il primo a realizzare, sia pur ricorrendo a diverse collaborazioni, tra le quali quella del nostro penitenziere, attraverso l'opera *Italia sacra*, modello di un'analogia esperienza francese (*Gallia christiana*), una lista dei vescovi italiani, suddivisi con criterio territoriale, corredata da cenni biografici, informazioni sulle chiese e documenti inediti. Il fatto che dell'opera, in nove volumi *in folio* (stampata a Roma tra il 1642 e il 1648) sia stata curata una seconda edizione veneziana (1717-1733), accresciuta ed aggiornata, ad opera di Nicola Coletti, e che nel 1763 ne sia stata progettata una terza, fiorentina, mai realizzata, e che, infine, nel secolo scorso, ad essa abbiano attinto, largamente e acriticamente, il Cappelletti per le sue *Chiese d'Italia* e lo stesso Gams per le *Series episcoporum*, conferma l'importanza, se non l'affidabilità, dell'iniziativa.

Ben poca cosa rappresentano i secenteschi *Annali ecclesiastici della Liguria* del carmelitano Agostino Schiaffino, rimasti manoscritti, che si segnalano in particolar modo per l'uso di documenti, di molti dei quali la trascrizione, non sempre sicura, rappresenta ancora la sola testimonianza. Al suo metodo, comune del resto a quello dell'Ughelli, si ispirarono, nel secolo seguente, le numerose opere manoscritte dell'Accinelli, Giscardi, Muzio, Perazzo, Poch, tutte arricchite da copiose trascrizioni (non sempre corrette) o notizie di documenti, molti dei quali oggi perduti, da utilizzare sempre con grande cautela e attenzione.

Il grande lavoro ricognitivo di fonti documentarie cui abbiamo accennato, da una parte, e la probabile suggestione della monumentale *Histoire ecclésiastique* di Claude Fleury, avviata verso la fine del secolo XVII con l'intento «de separer tout ce que l'ignorance et la superstition y ont voulu mêler», a sua volta influenzata dalla metodologia storica avviata in Francia dalla scuola del Mabillon, fors'anche un impulso maturato nell'ambito dell'Accademia di filologia sacra, istituita dall'arcivescovo Saporiti, nella quale aveva operato anche il sacerdote Bernardo Poch, stanno alla base della *Storia ecclesiastica della Liguria* di Pietro Paganetti (1729-1784), appartenente ai Chierici Regolari Minori del convento genovese di S. Fede. Si tratta

dell'unico e serio tentativo di sintesi, sorretto da un'ampia raccolta di testimonianze archeologiche e documentarie, destinato fatalmente, per il suo impianto razionalistico, a suscitare polemiche, non solo in ambito ecclesiastico, fino a provocare, come del resto l'opera del francese, l'intervento censorio e la messa all'*Indice*. Gli si rimproverava la diffidenza manifestata nei confronti di alcuni eventi prodigiosi («circa i miracoli, visioni e simili grazie, né tutti debbono ammettersi, né tutti possono rigettarsi») che parrebbe mutuata piuttosto dal brano di Iacopo da Varazze a proposito del «sacro catino» che non dal Fleury come sostenuto da chi si è occupato, molto sommariamente, del nostro chierico.

Né la condanna dell'opera, con conseguente interruzione al secondo volume che si estendeva fino all'anno 900, della quale restano fortunatamente molte copie manoscritte, alcune delle quali autografe, costituì a suo tempo remora al suo disinvolto utilizzo cui si dedicò, senza richiamarne l'origine, l'oratoriano Giovanni Battista Semeria nei *Secoli cristiani della Liguria* (1843). Già autore di una modesta opera che fin dal titolo tradiva l'ascendenza paganettiana (1838), in quella successiva, decisamente più ampia, il Semeria riprendeva la stessa struttura e distribuzione della materia adottata dello studioso settecentesco, in pagine nelle quali alla supponenza non fa riscontro alcuna seria critica storica.

Nella seconda metà dell'Ottocento, anche grazie all'opera della Società Ligure di Storia Patria, fondata nel 1857, inizia a manifestarsi un nuovo, cauto – siamo pur sempre in un'ottica di contrapposizione tra Chiesa e Stato – interesse per la storia della Chiesa genovese, in particolare per la sua documentazione: basti ricordare l'edizione dei due registri della curia arcivescovile genovese, il primo dei quali accompagnato da un'erudita illustrazione critica, ad opera di Luigi Tommaso Belgrano, o i registi delle lettere pontificie relative alla Liguria di Cornelio Desimoni, le iscrizioni cristiane del Sanguineti, per non parlare dell'opera appassionata del p. Amedeo Vigna intesa ad illustrare la storia di S. Maria di Castello; seguiranno molti pregevoli contributi – impossibile ricordarli tutti – parziali su chiese, parrocchie e conventi del Genovesato, cui porranno l'ultimo sigillo i due Remondini con i 15 volumi dedicati alle *Parrocchie dell'arcidiocesi di Genova*, un'opera suddivisa per vicariati, nella quale è confluita una massa di informazioni frammentarie e disomogenee, pur sempre preziose, non certo superata, dopo il distacco del territorio confluito nella nuova diocesi di Chiavari, dal più tardo lavoro di Lazzaro Desimoni (*Le Chiese di Genova*), del 1948; sulla

stessa scia, ma con esiti migliori, si era indirizzata l'analoga iniziativa di Giuseppe Marcenaro e Francesco Repetto, negli anni Sessanta del nostro secolo, ma essa si è interrotta col secondo volume.

Né va molto oltre lo studio di Arturo Ferretto (*I primordi e lo sviluppo del cristianesimo in Liguria ...*), del 1907, molto informato e documentato, e per ciò stesso fortemente analitico, ma carente nelle conclusioni, scarsamente meditate e troppo spesso appiattite su fonti non adeguatamente controllate.

Il solco tra storiografia laica ed ecclesiastica, evidente anche nelle opere di carattere generale, da quelle ottocentesche, Serra, Canale, Vincens, fino allo stesso *Breviario* di Vito Vitale (1955), con la sola eccezione della più recente *Storia di Genova* del De Negri - si approfondisce nel primo cinquantennio del nostro secolo, vuoi per lo spirito 'sabaudista', per di più esasperato dalle correnti nazionaliste, o per influenza del crocianesimo della prima, vuoi per i timori e le chiusure provocate nella seconda dalla crisi modernista che in Genova, pur sempre cauta e defilata di fronte alle novità sul terreno religioso, culminò nell'allontanamento del barnabita Giovanni Semeria. Non c'è praticamente nulla da segnalare, se non qualche modesta noterella o spigolatura su eventi marginali o su qualche santuario, parrocchia, chiesa, cappella.

Le uniche eccezioni sono rappresentate da Domenico Cambiaso, archivistica della Curia arcivescovile, e da p. Cassiano (Carpaneto) da Langasco: al primo, studioso della Val Polcevera, si deve l'edizione di un'importante fonte liturgica della cattedrale, accompagnata da uno studio approfondito, e ben documentato sul culto dei santi e da un'appendice dove, tra l'altro, è pubblicato un elenco di pievi, chiese, monasteri della diocesi del 1360 (due altri, rispettivamente del 1311 e del 1387, erano stati resi noti dal Remondini e dal Belgrano); il secondo, studioso cateriniano, è noto soprattutto per gli studi di storia ospedaliera, in particolare dell'ospedale di Pammatone.

La svolta avviene negli anni Cinquanta: laureato da qualche giorno, fui invitato dal card. Siri a porre mano al riordinamento dell'archivio del capitolo di San Lorenzo, ancora disperso in diverse sedi, tra la torre campanaria della cattedrale, nella quale, all'inizio del secondo conflitto, era stato posto il materiale più antico per salvaguardarlo dai bombardamenti, e il chiostro dei canonici, dove, a causa degli stessi eventi, circa un terzo del materiale andò smarrito; sorte non migliore, probabilmente (il dubbio è d'obbligo mancando inventari antichi), toccò all'archivio della Curia arcivescovile che,

dopo diverse e poco fortunate sedi, dovrebbe trovare finalmente una degna collocazione nello stesso chiostro restaurato.

Col Cardinale, sempre molto interessato ai nostri studi, se ne parlava da tempo, anche in colloqui informali, perlopiù serali, nel modesto appartamento privato, nettamente contrastante con quello ufficiale, dove molti giovani e meno giovani ritrovavano il ‘loro’ don Siri, l’ammirato e ascoltato insegnante del Doria, avendo agio di sperimentarne quell’affettuosità paterna a loro ben nota; dove spesso trovavano conforto spirituale, non disgiunto, in molti casi, da un appoggio materiale, offerto con discrezione, con quello stile riservato che gli era proprio.

Fu un lavoro difficile, tra carte polverose e ridotte in condizioni deplorabili, visitato più volte dallo stesso Cardinale, solito ammonire che occorreva « stimare di più ciò che piace meno » e concluso con una solenne inaugurazione, il 10 agosto 1958, festa di san Lorenzo, dopo il solenne pontificale in cattedrale, alla presenza dei vescovi della Liguria, tra i quali il card. Lercaro.

La ricchezza del materiale documentario superstite, anche se non comparabile con quello di altre cattedrali (Vercelli, Verona, Lucca) apriva la strada a un rinnovato interesse per la storia ecclesiastica genovese, reso ancor più evidente dalla fondazione della collana di *Fonti e studi di storia ecclesiastica* diretta da Geo Pistarino, voluta dal card. Siri, aperta, non a caso, dall’edizione del *Liber privilegiorum* del capitolo metropolitano, un testo fondamentale per la storia della Chiesa genovese in età medievale. Che poi l’iniziativa, nella quale mossero i primi passi del loro curriculum scientifico non pochi studiosi di cose genovesi – Airaldi, Boldorini, Petti Balbi, Poleggi, Polonio, da oltre vent’anni titolare dell’insegnamento di Storia della Chiesa nell’Università di Genova, cui si devono i maggiori recenti studi di storia ecclesiastica ligure, oltre all’estensore di queste righe – si sia interrotta, per molte ragioni, al quinto volume nulla toglie alla testimonianza della disponibilità della diocesi genovese a rivisitare criticamente la propria memoria storica, come dimostrano i numerosi lavori che traggono origine dalla libertà di consultazione dell’archivio capitolare, citati nelle note bibliografiche di questo volume, che si chiude con l’episcopato di Siri, senza il cui interesse per gli studi storici non sarebbe stato possibile: gli dobbiamo molto, gliene siamo grati. Come ho ricordato le visite all’archivio capitolare, così non dimentico quella alla Società Ligure di Storia Patria, nel 1971, testimonianza del suo apprezzamento per il nostro impegno di servizio.

Il grande arcivescovo, degno successore di quei presuli che dall'età comunale avevano 'vissuto' la città, che di essa erano stati attivi protagonisti – il riferimento, uno per tutti, va al concorso finanziario personale offerto da Siro II per l'allargamento e il consolidamento della cinta muraria genovese, nel 1158 contro il Barbarossa –, novello 'doge' (così era visto in certi ambienti) di una Superba 'trionfante', almeno fino agli anni Sessanta – era l'età delle trasformazioni, delle industrie in espansione, di un porto in piena attività, di un formidabile aumento demografico, di un ceto politico e imprenditoriale che contava a livello nazionale, come del resto lo stesso arcivescovo –, si è congedato dalla diocesi, il 6 luglio 1987, come un padre, costretto, per obbedienza «a chi comanda in nome di Dio» – altro prezioso insegnamento –, «a lasciare la sua famiglia», rinchiudendosi nel silenzio e nella preghiera.

E quasi in silenzio, in punta di piedi, con la valigia in mano, pronto cioè ad obbedire «a chi ha il potere di comandare» – son sempre parole di Siri –, «venne un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni».

Già vescovo di Tortona, ausiliare di Roma, arcivescovo di Cagliari, Giovanni Canestri giungeva in una città ben diversa, appannata, che vedeva ridursi a ritmo accelerato le grandi prospettive aperte da un'epoca che già negli ultimi anni del suo predecessore aveva mostrato segni di stanchezza e di cedimento (e basti ricordare la partecipazione dello stesso Siri, quasi in veste di mediatore, alla grave crisi portuale che scosse l'intera città), avvertibili anche in larghi strati dello stesso clero.

Con grande rispetto nei confronti della Chiesa genovese e di chi l'aveva governata prima di lui, Canestri, uomo di silenzioso raccoglimento, affabile e riservato, volle prima di tutto conoscere tutte le realtà di una città ormai silente, in crisi demografica, con profondi squilibri e problemi sociali – tra gli altri quello del centro storico e dei rapporti con gli immigrati –, in particolare la situazione del clero, nel quale riaffioravano echi di mai del tutto spente polemiche e di rivendicate autonomie. Forte di una disciplina ascetica personale, da lui trasmessa e sperimentata anche attraverso la direzione spirituale del seminario romano, il nuovo arcivescovo, promosso al cardinalato nel 1989 – fu l'occasione di una sua visita alla Società Ligure di Storia Patria per la presentazione di un saggio sulla Chiesa ligure a lui dedicato –, ha offerto subito al suo clero, in particolare ai giovani sacerdoti l'esempio di una disciplina di vita; ben conscio che le norme canoniche sull'età non gli avrebbero consentito di percorrere tutte le parrocchie della diocesi, inaugurò una pastorale che trascende la parrocchia, indirizzando la propria visita ai vi-

cariati; il che significava anche – la coscienza della crisi delle vocazioni non era certo secondaria – la necessità di superare storici steccati e gelosie che permangono ancora tra una comunità e l'altra, per affrontare la missione sacerdotale con spirito di collaborazione, in una prospettiva più alta e solidaristica, da fratello a fratello.

Una prospettiva che lo animò anche quando si trattò della partecipazione della Chiesa genovese al V centenario colombiano, un evento vissuto da Canestri più come riflessione sulla ricorrenza dell'evangelizzazione dell'America latina che come celebrazione di un evento straordinario. Così, se volle fortemente la partecipazione della Santa Sede all'Esposizione internazionale specializzata «Colombo '92», la scelta del tema espositivo «Il mare via del Vangelo» offriva lo spunto per «rivisitare ... il racconto – luci e ombre, più luci che ombre (Giovanni Paolo II) – della diffusione del Vangelo», ma nel contempo gli faceva affermare che «anche in questa circostanza, evangelizzazione e testimonianza della *carità al servizio dell'Uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo* (il corsivo è mio) è il nostro compito e il nostro messaggio»: la riflessione sul passato intesa come prospettiva di impegno per il futuro. Nasceva così, per suggestione 'colombiana', con impegno personale del porporato e piena adesione del Consiglio presbiterale, il progetto di cooperazione con una Chiesa latino-americana: una nuova evangelizzazione portata da quella genovese in tre parrocchie dei quartieri più poveri di Santo Domingo, offrendo mezzi, sacerdoti e suore (non a caso brignoline), questa volta in pace, senza suono di armi, disinteressatamente, senza cioè prospettive di oro e argento, proprie dei conquistadores, ancora una volta da fratelli a fratelli più sventurati, testimonianza visibile e concreta del messaggio paulino sulla carità (I Cor. 13).

Così Canestri visse la città, amò la città, aprì gli occhi alla città. La sua stessa devozione alla Madonna della Guardia – memorabile la seconda visita papale nel 1990 in occasione del cinquecentenario dell'apparizione sul Figogna – lo radicava sempre più in essa, tanto da disporre la propria sepoltura in cattedrale. Da essa si staccò, nel 1995, per compiuto mandato, avviandosi verso Roma con profondo rimpianto e commozione: era riuscito a farsi amare dai Genovesi, il che non è poco. Ne sono stato testimone: ebbi l'onore e il privilegio di poterlo salutare poche ore prima della partenza; mi accompagnò fino alla porta dell'appartamento, mi abbracciò con le lacrime agli occhi ... sempre da fratello a fratello. Certo non è stato una *vox clamans in deserto*; perché ha sollecitato la riflessione, ha veramente «appianato la via del Signore».

« Camminiamo insieme verso il Giubileo »: con questo programma, al quale ha ispirato la visita pastorale della diocesi, si presenta l'attuale successore di san Siro, il card. Dionigi Tettamanzi, originario di quella terra lombarda che ha dato alla Chiesa tre grandi pontefici del nostro secolo, già arcivescovo di Ancona, giunto tra noi nel 1995.

Nell'ottica della Chiesa l'anno giubilare rappresenta uno straordinario evento spirituale, fondato sul pentimento e l'espiazione (la *theshuvah* ebraica) sul grande perdono che investe tutti, la stessa Chiesa, secondo il coraggioso invito di Giovanni Paolo II. Se però il concetto del perdono riguarda i credenti, in un rapporto verticale Dio-uomo, comprensivo comunque di quello orizzontale tra uomo e uomo, tra fratello e fratello (« lascia la tua offerta davanti all'altare e va prima a riconciliarti con tuo fratello », Math. 5, 24), l'occasione è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà come momento di ripensamento collettivo, come stimolo – sono parole dell'arcivescovo – « a riappropriarci della nostra dignità »: da qui anche questo lavoro, una ricognizione del passato, una nuova consapevolezza della storia come stimolo per il futuro.

Non si può andare incontro al terzo millennio senza aver fatto i conti con i due che l'hanno preceduto, senza considerazione per quanto ne abbiamo ereditato; né si può ragionevolmente pensare a come si deve essere senza aver ripensato a quello che si è o che si è stato (« ... noi infatti che cosa siamo ? » Ex. 16, 8); né ancora ipotizzare un mondo di pace senza aver realizzato una vera cultura del dialogo, laddove esiste ancora drammaticamente quella dello scontro.

Attraverso queste mie pagine ho cercato di evocare voci lontane che pongono inquietanti interrogativi anche al presente. Più in generale vorrei porre all'attenzione una vicenda umana che al di là del mito illuministico e razionalistico del progresso è costituita largamente da rovine, violenze, stragi, lacrime di innocenti, per produrre le quali si è fatto ricorso troppo spesso alla volontà o alla protezione divina. Il « Dio lo vuole » della prima Crociata non differisce granché dal « Gott mit uns » di un tragico e ancor recente passato; è però altrettanto vero che il sangue che scorreva nel 1099 per le vie di Gerusalemme, nel quale i crociati affondavano fino al ginocchio, non è diverso da quello versato dagli abitanti di Otranto, per mano dei Turchi; così come il rogo di Giordano Bruno sta alla pari con quello di Serveto nella Ginevra calvinista; il che non significa invito alla reciprocità, da qualsiasi parte; il pentimento, il ritorno al Padre, il giubileo interiore dei credenti non

comporta contropartite; esso però, unilaterale (sta qui la grandezza profetica di papa Wojtyła) indica al mondo contemporaneo, carico di angosce, contraddizioni e inquietudini, un percorso lungo, difficile, accidentato, anche doloroso, volto ad evitare che la lista delle intolleranze, già tragicamente allungatasi fino ai giorni nostri, a questi ultimi del 1999, si accresca nei secoli a venire.

Questa è la grande riflessione, che coinvolge uomini di tutte le fedi, di fronte a una «seria aridità spirituale», con conseguente «notte dello spirito» e ad un prossimo futuro inevitabilmente, piaccia o meno, multietnico, multireligioso, multilingue con prevedibili ricadute conflittuali, culturali, religiose, sociali, sanitarie. La Chiesa ha già proposto gli obiettivi: non incontro competitivo, non egoistica chiusura, ma dialogo fraterno, cultura solidaristica, farsi carico dei problemi, là dove si pongono (come la presenza genovese a Santo Domingo), ma anche qui in mezzo a noi, nella nostra città, in particolare nel centro storico che rischia di produrre effetti destabilizzanti sull'intera comunità cittadina.

Torno così all'inizio di quest'introduzione: come l'ho aperta con la citazione pascoliana, così la concludo, non senza aver prima avvertito che il richiamo al Geta, allo schiavo in coma nella Roma indifferente al messaggio di pace, è ancora attuale, severo monito alla nostra cultura, laica o cristiana che sia.

E l'angelo passò candido e lento
per i taciti trivi, e dicea, Pace
sopra la terra! ... Udì forse un lamento ..
Vegliava, il Geta ... Entrò l'angelo: Pace
disse. E nell'infinita urbe de' forti
sol quegli intese. E chiuse gli occhi in pace.
Sol esso udì...

Nota bibliografica

In questa nota sono indicati, oltre ai lavori utilizzati per l'introduzione, anche tutte le opere di carattere generale interessanti gli altri saggi di questo volume, dove, se ritenuto opportuno da parte degli autori, sono citate in forma abbreviata.

Le diverse tematiche ecclesiastiche relative a Genova e al suo territorio trovano giovamento da un inquadramento generale che può essere cercato in A. FLICHE-V. MARTIN, *Histoire de l'Église*, Paris 1934- (ediz. italiana accresciuta, Torino 1945-) e in *Storia della Chiesa*,

diretta da H. JEDIN, Milano 1975-1980; ad essa la casa editrice (Jaca Book) continua ad affiancare volumi di Complementi su argomenti monografici. Da non trascurare comunque l'opera di L. v. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, traduz. italiana di A. MERCATI e P. CURCI, Roma 1910-1934. Utile sempre la consultazione di *Catholicisme, hier, aujourd'hui, demain*, Paris 1948- e *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1974-.

Per una bibliografia genovese è sempre indispensabile il ricorso a A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, VI, Torino 1898; G. BORGHEZIO, *Bibliografia piemontese-ligure*, Torino 1935 (*Biblioteca della Società storica subalpina*, CXLIX); V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, vol. II; ampia informazione bibliografica anche in T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968. Si vedano inoltre i notiziari bibliografici in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., III-XXIV (1963-1984), dal 1988 in « Quaderni Franzoniani ».

Per le fonti narrative è indispensabile il ricorso agli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (*Fonti per la storia d'Italia*, nn. 11-14 bis), traduzione italiana, a cura di C. ROCCATAGLIATA CECCARDI e G. MONLEONE, Genova 1923-1930; sull'annalistica genovese v. G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982; *Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. MONLEONE, Roma 1941 (*Fonti per la storia d'Italia*, nn. 84-86), traduzione italiana a cura di S. BERTINI GUIDETTI, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, Genova 1995; V. PROMIS, *Continuazione della cronaca di Jacopo da Varazze dal 1297 al 1332*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », X (1874); ma v. anche *Due opuscoli di Jacopo da Varagine*, a cura di A. VIGNA, *Ibidem*, X/4 (1876), pp. 455-491; per la sua conoscenza dei documenti del capitolo di San Lorenzo v. D. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen*, a cura di P. HERDE e H. JAKOBS, (« Archiv für Diplomatik ». *Schriftgeschichte Siegel-und Wappenkunde*, 7), Köln - Weimar - Wien 1999, pp. 39-60; GIORGIO e GIOVANNI STELLA, *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVII, Bologna 1975; A. GALLO, *Commentarii rerum Genuensium*, a cura di E. PANDIANI, *Ibidem*, XXIII/1, Città di Castello 1911 (nessuna informazione di carattere ecclesiastico); B. SENAREGA, *De rebus Genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV*, a cura di E. PANDIANI, *Ibidem*, IV/8, Bologna 1932; A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Repubblica di Genoa...*, Genoa 1537; ne esiste un'edizione più tarda, poco rispettosa dell'originale, a cura di G.B. SPOTORNO, dal titolo di *Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1854; sul Giustiniani v. *Agostino Giustiniani annalista genovese ed i suoi tempi*. Atti del convegno di studi, Genova 28-31 maggio 1982, Genova 1984; U. FOGLIETTA, *Historiae Genuensis libri XII*, Genova 1585, traduz. italiana a cura di F. SERDONATI, *Dell'istorie di Genova di mons. Uberto Foglietta ... libri XII*, Genova 1597; J. BONFADIO, *Annalium Genuensium ... libri quinque*, Pavia 1586; Brescia 1759, traduz. italiana a cura di B. PASCHETTI, *Annali delle cose genovesi dall'anno MDXXVIII all'anno MDL*, Genova 1597; Capolago 1836 (nessun cenno alla storia della Chiesa); A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova 1873; F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1708-1800; sull'autore v. le voci di G. MIANO e O. D'ALMEIDA rispettivamente in *Dizionario biografico degli Italiani*, 21, Roma 1978, pp. 393-396 e *Dizionario biografico dei Liguri*, III, Genova 1996, pp. 53-54.

Per le fonti documentarie è sempre necessaria la consultazione di quelle papali: P. JAFFÈ - S. LÖWENFELD, *Regesta Pontificum Romanorum*, Leipzig 1885 (dalle origini al 1198); A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlin 1874-1875 (dal 1198 al 1304). Entrambe le opere (prive di indici) si basano su edizioni precedenti di documenti pontifici i cui regesti, o riassunti, sono disposti in rigoroso ordine cronologico. Sempre dalle origini al 1198, ma con criterio topografico, invece, l'opera di P.F. KEHR, *Italia pontificia* (per Genova, VI, parte II, Berlin 1914, pp. 258-351), frutto di ampie ricerche d'archivio personali e di numerose collaborazioni, che recepisce anche il precedente lavoro di C. DESIMONI, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento d'Innocenzo III*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX (1888), pp. 5-146, 463-485, 573-582.

Quanto alle edizioni integrali dei documenti pontifici, oltre alle opere citate nei lavori precedenti, si segnala, posteriormente al 1198 (dal pontificato di Innocenzo III) la pubblicazione dei Registri papali ad opera dell'École française de Rome, iniziata nel 1884 e tuttora in corso; per i pontificati di Onorio III e di Clemente V si vedano rispettivamente P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III*, Roma 1888; *Regestum Clementis papae V, cura monachorum ordinis Sancti Benedicti*, Roma 1885-1892. Per ulteriori ritrovamenti in archivi genovesi: G. COSTAMAGNA, *Documenti pontifici inseriti nelle imbreviature dei notai genovesi*, in « Bollettino Ligustico », V (1953), pp. 64-66; A. FERRETTO, *I genovesi in Oriente nel carteggio di Innocenzo IV*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », I (1900), pp. 353-368; IDEM, *Carteggio inedito del pontefice Innocenzo IV con Genovesi*, in « Rivista diocesana genovese », X (1920), pp. 33-35; IDEM, *Carteggio inedito del pontefice Gregorio IX con Genovesi*, in « Giornale storico e letterario della Liguria » IX (1908), pp. 121-147; *Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi*, a cura di F. GUERELLO, in *Miscellanea Historiae Pontificiae*, XIII, Roma 1961.

Per concili generali e sinodi, oltre a *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, a cura di G.D. MANSI, Venezia 1758-1798 (per i decreti dei concili generali v. ora *Conciliorum Oeconomicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO, G. DOSSETTI, P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Bologna 1973³; D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXVIII/1 (1939); *Synodi dioecesanæ et provinciales editæ atque ineditæ S. Genuensis Ecclesiae. Accedunt acta et decreta visitationis Francisci Bossii, episcopi Novariensis, ann. MDLXXXII, monumentis anecdotis illustrata*, Genova 1833. Per la normativa canonica il riferimento d'obbligo ad A. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici*, Graz 1959 (anastatica). Per la storia dei concili v. C.J. v. HEFELE - H. LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, Paris 1907-1921.

La serie dei vescovi genovesi del periodo medievale richiede nuove ricerche, soprattutto per i secoli più alti. Oltre agli *Acta Sanctorum* (per le origini), non sempre affidabili, e a F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia² 1717-1733 (per Genova IV, coll. 827-907), ricco di documenti non esenti da errori che ne inficiano l'attendibilità, v. L. GRASSI, *Serie dei vescovi ed arcivescovi di Genova*, Genova 1872; L.T. BELGRANO, *Illustrazione del Registro arcivescovile*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II, parte I, fasc. II-III e appendice (1871-1873), pp. 287-325 (a questo scopo ora disponiamo di un utilissimo strumento cronologico: M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, *Ibidem*, n.s., XXXIX/1, 1999, pp. 25-100); in realtà tutto il testo del Belgrano (pp. 245-600) riveste grande importanza per la storia ecclesiastica genovese del medioevo fino al secolo XII e per parte del successivo; P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Regensburg 1873-1886, da usarsi con cautela; C. EUBEL e altri, *Hierarchia catholica medii et recentioris Aevi*, Münster-Padova, 1913-1979, che però inizia dal 1198. Di qualche utilità, ma sempre poco affidabile, anche B. MONTALDO, *Sacra Li-*

gustici coeli sidera sanctitate, pontificia dignitate, religionumque praefectura generali clariora, chronologica B.M. manu signata, Genova 1732 oltre ai *Saggi cronologici* di A. RICHIERI, I ediz. Genova 1712; II ivi 1720 (notizie di santi, beati, venerabili, pontefici, cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, generali di ordini con ricca bibliografia iniziale); U. FOGLIETTA, *Clarorum Ligurum elogium*, Roma 1572; Roma 1577; *Elogi degli uomini chiari della Liguria*, trad. di L. CONTI, Genova 1579; M. GIUSTINIANI, *Gli scrittori della Liguria*, I (unico pubblicato), Roma 1667; A. OLDOINI, *Athenaeum Ligusticum*, Perugia 1680; R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima*, Genova 1667; G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova 1824-1858.

Per i vicari generali: D. CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. CARPANETO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XII (1972), pp. 11-70.

Quanto alle principali fonti documentarie, si segnalano in particolar modo i seguenti manoscritti: *Chiese di Genova*, in Archivio di Stato di Genova; N.D. MUZIO, *Collettanea di documenti sull'abbazia di San Siro e su altre chiese*, in Biblioteca civica Berio di Genova; B. POCH, *Miscellanea di storia ligure*, *Ibidem*, oltre ad altre opere manoscritte, citate più sotto, che riservano largo spazio alla documentazione. Quanto a quelle a stampa v. *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1862-1873); *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO e L. BERETTA, *Ibidem*, XVIII (1887); L.T. BELGRANO, *Cartario genovese e illustrazione del registro della curia arcivescovile*, *Ibidem*, II, parte I (1870); D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (*Fonti e studi di storia ecclesiastica*, 1); G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne (1103-1392)*, Genova 1969; *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIII/1 (1983); *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1328)*, a cura di M. CALLERI e S. MACCHIAVELLO, Genova 1997-1998 (*Fonti per la storia della Liguria*, V-VIII). Ricchi di documenti anche G. BANCHERO, *Il duomo di Genova*, Genova 1855; G. CAPPELLETTI, *Genova e le sue chiese suffraganee*, in *Le chiese d'Italia*, XIII, Venezia 1859. Né vanno trascurate altre raccolte a carattere generale, nelle quali sono compresi documenti di natura ecclesiastica, quali *Chartarum*, Torino 1836-1853 (*Historiae Patriae Monumenta*, I, VI); *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (*Fonti per la storia d'Italia*, nn. 77, 79, 89); *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, Torino 1854-1857 (*Historiae Patriae Monumenta*, VII, IX); *I libri iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, S. DELLACASA, Genova-Roma 1992-1998 (*Fonti per la storia della Liguria*, I, II, IV, X, XI), in continuazione; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, Regesti, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I (1960). Utile anche la consultazione delle numerose edizioni documentarie liguri-piemontesi curate da Arturo Ferretto nella *Biblioteca della Società storica subalpina*.

Opere di carattere generale manoscritte: F.M. ACCINELLI, *Cronologia dei Pontefici, Dogi, Vescovi e Arcivescovi di Genova*; IDEM, *Dizionario ecclesiastico di Genova*; IDEM, *Liguria Sacra*, in Biblioteca civica Berio e Biblioteca Franzoniana di Genova, la cui parte iniziale fu stampata anonima nel 1772 col titolo di *Memorie storiche sacro-profane di Genova*; IDEM, *Stato presente della Metropolitana di Genova*, in Biblioteca Franzoniana di Genova (sull'Accinelli v. le voci di N. CALVINI e G.L. BRUZZONE rispettivamente in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, p. 98 e *Dizionario biografico dei Liguri*, I, Genova 1992, pp. 17-18); G. GISCARDI,

Origine e successi delle Chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova, originale in Biblioteca Franzoniana di Genova; altri esemplari in Biblioteca civica Berio di Genova; Biblioteca Universitaria di Genova; IDEM, *Storia sacra della Liguria*, originale in Biblioteca Franzoniana di Genova; altra copia in Biblioteca civica Berio di Genova; sul Giscardi v. C. PAOLOCCI, *Giacomo Giscardi: dalla storia della Congregazione dell'oratorio alla storia civile e religiosa del Genovesato*, in *La congregazione di S. Filippo Neri. Per una storia della sua presenza a Genova*. Giornata di studio in occasione del quarto centenario della morte di S. Filippo Neri, Genova 15 novembre 1995 («Quaderni Franzoniani», X/2, 1997), pp. 169-218; molti lavori manoscritti su diversi aspetti della storia ecclesiastica ligure di N.D. MUZIO sono conservati nella Biblioteca civica Berio (sul Muzio v. V. POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova e Nicolò Domenico Muzio*, in «La Berio», VII, 1967, pp. 5-24); N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese e opere pie di Genova*, in Archivio di Stato di Genova; A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, in Biblioteca civica Berio di Genova.

A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX (1907), pp. 171-856; P. PAGANETTI, *Della istoria ecclesiastica della Liguria*, I, Genova 1765; II, Roma 1766; ne esistono altri voll. mss. in Biblioteca civica Berio di Genova e Biblioteca privata Durazzo-Giustiniani (ora Cattaneo Adorno), alcuni dei quali autografi (sul Paganetti v. G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia Ecclesiastica della Liguria*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VII, 1906, pp. 428-439); G.B. SEMERIA, *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria dai tempi apostolici sino all'anno 1838*, Torino 1838; IDEM, *Secoli cristiani della Liguria, ossia storia della metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino 1843 (il primo volume dedicato a Genova).

Per le chiese della diocesi il *Syndicatus Ecclesiae Januensis*, a cura di A. REMONDINI, in «Giornale ligure di archeologia storia e belle arti», VI (1879), pp. 3-18, offre l'elenco del 1311; quello del 1360 è pubblicato in D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLVIII (1917-1918), pp. 428-443; per l'ultimo, del 1387, v. L.T. BELGRANO, *Illustrazione del registro arcivescovile*, pp. 377-398; G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», LXXXIV (1972), pp. 1067-1101, ora in IDEM, *Scritti di storia economica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/2 (1998), pp. 897-936; A. e M. REMONDINI, *Parrocchie dell'arcidiocesi di Genova. Notizie storico-ecclesiastiche*, Genova 1882-1897; per quelle genovesi L. DESIMONI, *Le Chiese di Genova*, Genova 1948; G. MARCENARO e F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, Genova 1970-1974, due soli volumi pubblicati; L. ALFONSO, *Annuario arcidiocesi di Genova* 1994, Genova 1994, II, schede storiche. Sulle chiese gentilizie: M. MORESCO, *Le parrocchie gentilizie genovesi*, in «Rivista Italiana di scienze giuridiche», XXXI (1901), pp. 163-191; IDEM, *Note sulla fondazione della chiesa gentilizia degli Spinola nel 1188 a Genova*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*, Milano 1937-1939, IV, pp. 211-227. Entrambi anche in IDEM, *Scritti*, Milano 1959, rispettivamente alle pp. 1-27; 397-412.

Tra gli studi richiamati in introduzione v. C. BRIZZOLARI, *Gli Ebrei nella storia di Genova*, Genova 1971; CASSIANO (CARPANETO) DA LANGASCO, *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938; IDEM, *Pammatone: cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1952; M. GRONE, *Accanto al "mio" cardinale Giuseppe Siri*, Genova 1999; F. REPETTO, *La consegna della Medaglia dei Giusti fra le Nazioni*, in «Liguria», XLIX/3 (1983), pp. 27-30; R. SAVELLI, *Dalle con-*

fraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/1 (1984), pp. 171-216; M. STAGLIENO, *Degli Ebrei in Genova*, in « Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti » III (1876), pp. 173-186, 394-415, dal quale riprendiamo la traduzione del passo del Senarega; A. VIGNA, *L'antica collegiata di S. Maria di Castello in Genova*, Genova 1859; *Monumenti storici del convento di S. Maria di Castello in Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XX/1 (1888); *Storia cronologica del convento di S. Maria di Castello*, *Ibidem*, XXI (1889); *Farmacia, Biblioteca e Archivio del convento di S. Maria di Castello in Genova*, *Ibidem*, XX/2 (1896).

Tav. I

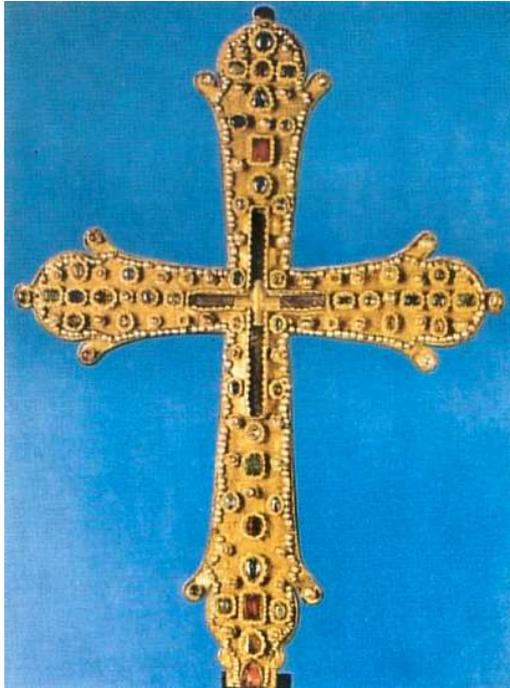


Piatto di S. Giovanni Battista (I sec. d.C. e XV), arte orientale e di Limoges, calcedonio, lamina d'oro a sbalzo e smalto, Museo del Tesoro della Cattedrale.

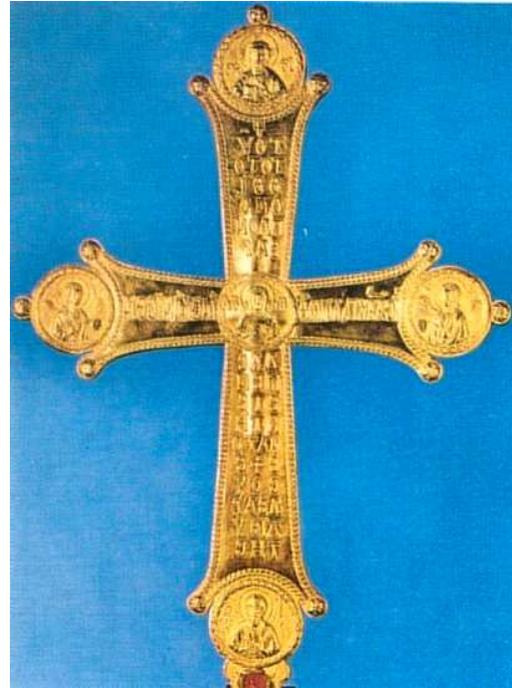


Sacro Catino (I sec. d.C.), arte romana, vetro verde, Museo del Tesoro della Cattedrale.

Tav. II



Croce stauroteca detta degli Zaccaria (secc. X e XIII), fronte, oreficeria bizantina, lamina d'oro, gemme e perle orientali, Museo del Tesoro della Cattedrale.



Croce stauroteca detta degli Zaccaria (secc. X e XIII), retro, oreficeria bizantina, lamina d'oro, Museo del Tesoro della Cattedrale.

Tav. III

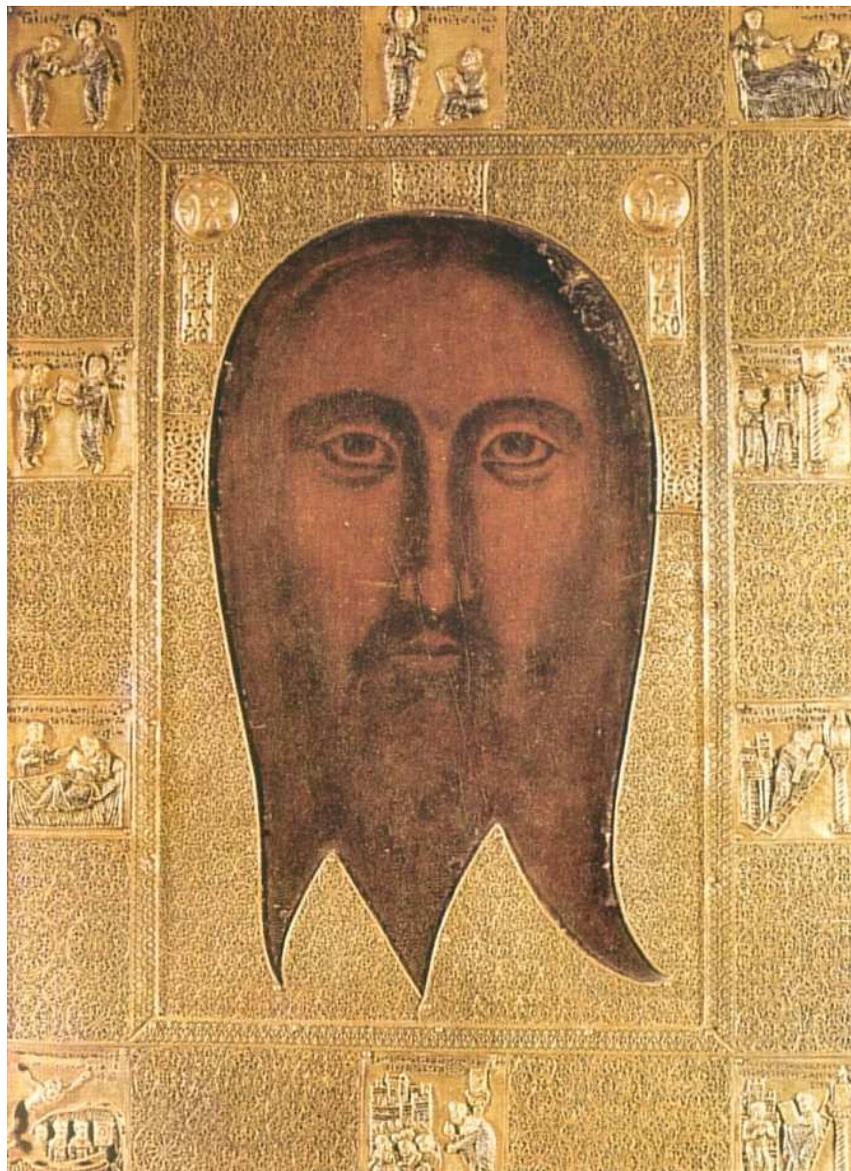
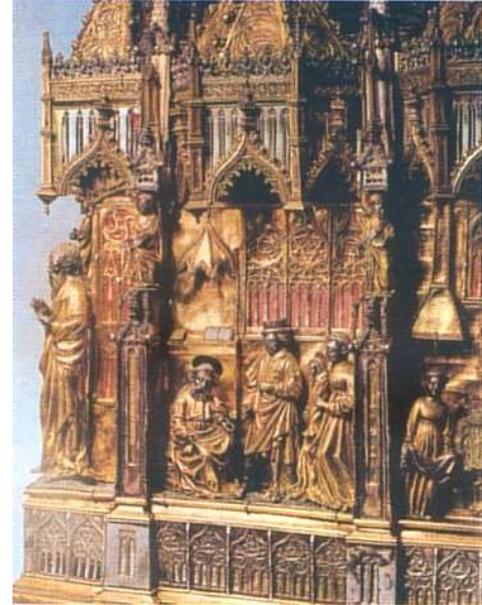


Immagine Edessena o Volto Santo (sec. X), oreficeria bizantina, chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni.

Tav. IV



Cofanetto reliquiario (sec. XII) delle Ceneri di S. Giovanni Battista denominato Arca del Barbarossa, arte francese e locale, legno, lamina d'argento sbalzato e dorato, pietre, Museo del Tesoro della Cattedrale.



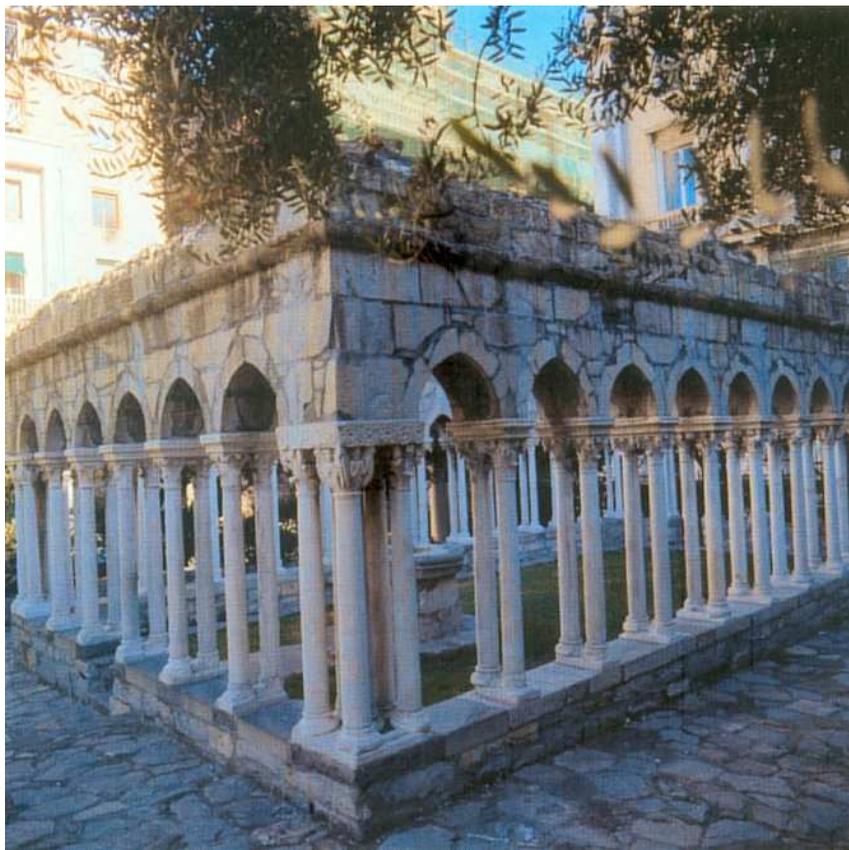
Cassa processionale (1438-45) delle Ceneri di S. Giovanni Battista, oreficeria ligure, Museo del Tesoro della Cattedrale.

Tav. V



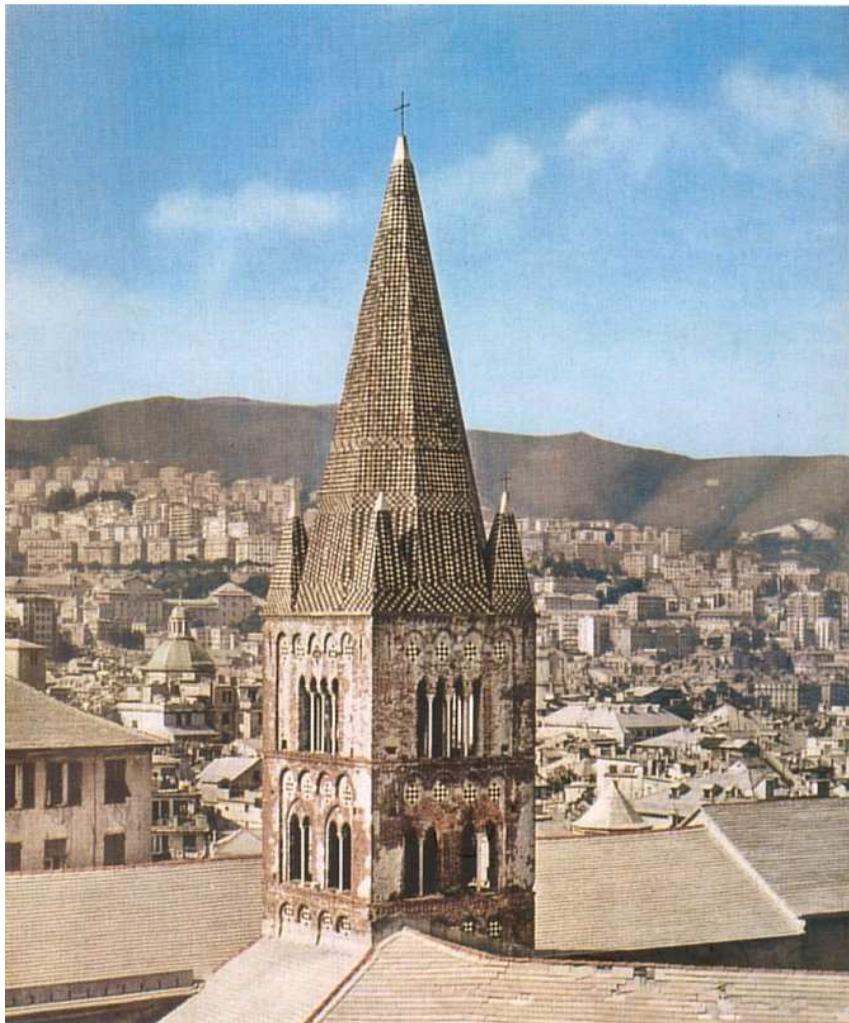
Cattedrale di S. Lorenzo, interno.

Tav. VI



Chostro (sec. XII) del distrutto monastero di S. Andrea, particolare.

Tav. VII



Campanile della chiesa di S. Agostino (sec. XIII).

Tav. VIII



L. Cambiaso, Sinodo Provinciale del cardinal C. Pallavicino (1579 ca.), affresco, Palazzo Arcivescovile.

I N D I C E

Prefazione di S. E. card. Dionigi Tettamanzi	pag. 5
<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	» 7
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli</i> , Le origini: l'età romana e tardoantica	» 33
<i>Valeria Polonio</i> , Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)	» 77
1. Chiesa vescovile	» 77
2. Chiesa arcivescovile	» 96
3. Monachesimo e altre forme di vita regolare	» 116
4. Cattedrale e chiese urbane. Residenze vescovili e capitolari. Reliquie insigni	» 140
5. Diocesi	» 156
6. Questioni economiche	» 169
<i>Sandra Macchiavello</i> , Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)	» 211
1. Arcivescovi forestieri (1321-1382)	» 211
2. Giacomo Fieschi e il Grande Scisma (1382-1400)	» 228
3. Pileo de Marini tra scisma e conciliarismo (1400-1429)	» 234
4. Dall'episcopato di Pietro de Giorgi a quello di Giovanni Maria Sforza: resistenze e chiusure (1429-1520)	» 242
5. L'organizzazione delle esperienze religiose	» 249

<i>Danilo Zardin</i> , Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica. Dal primo Cinquecento alle riforme tridentine	pag.	265
1. Glorie del passato e nuove promesse di sviluppo	»	265
2. L'ondata della riforma 'vescovile'	»	292
3. Vita religiosa locale e legame con il centro romano: gli esiti della svolta riformatrice	»	314
 <i>Luigi Nuovo</i> , Cure pastorali e giurisdizionalismo: il Seicento	»	329
1. Gli arcivescovi	»	332
2. Le missioni parrocchiali	»	340
3. La riforma del clero	»	342
4. I religiosi	»	347
5. Le confraternite	»	349
6. Devozione e pietà popolare	»	350
7. La peste	»	352
8. Figure esemplari	»	354
 <i>Paolo Fontana</i> , Tra illuminismo e giansenismo: il Settecento	»	361
I. Dall'episcopato di Lorenzo Fieschi a quello Saporiti (1705-1746)	»	361
1. La Chiesa e la Repubblica al di fuori dei loro limiti	»	361
2. Culto, cultura e devozioni	»	367
3. La canonizzazione di Caterina Fieschi Adorno	»	371
II. Riforme, rivolte e profezie. L'episcopato Saporiti (1746-1767)	»	374
III. Dall'episcopato Lercari a quello Spina (1767-1802)	»	378
1. Ordini e aggregazioni religiose tra giurisdizionalismo e rivoluzione. Devozione e formazione culturale	»	379
2. Giansenismo e rivoluzione	»	383
3. Cambiamenti strutturali tra antico e nuovo regime	»	391

<i>Bianca Montale</i> , Tra restaurazione e riformismo (1802-1869)	pag.	403
1. Giuseppe Spina	»	404
2. Luigi Lambruschini	»	410
3. Giuseppe Vincenzo Airenti	»	415
4. Placido Tadini	»	415
5. La sede vacante - Giuseppe Ferrari	»	423
6. Andrea Charvaz	»	425
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , Continuità e rotture (1870-1915)		439
1. Le problematiche	»	439
2. I grandi arcivescovi Magiasco e Reggio	»	442
3. Il travaglio religioso del primo Novecento	»	449
4. Antica e nuova religiosità	»	454
5. Il movimento cattolico	»	459
<i>Danilo Veneruso</i> , Certezze e contraddizioni: l'età contemporanea	»	465
I. La prima guerra mondiale e l'episcopato di Ludovico Gavotti (1915-1918)	»	465
II. I brevi episcopati di Boggiani, Signori e Sidoli (1919-1924)	»	470
III. La Chiesa genovese durante l'episcopato di Minoretti (1925-1938)	»	476
1. Il clero secolare	»	476
2. Il clero regolare, i religiosi e le religiose	»	478
3. Il laicato	»	479
4. La centralità della parrocchia	»	484
5. La stampa cattolica	»	487
6. I fatti del 1931 a Genova. Fascismo e giovane laicato cattolico di fronte	»	489
7. Il ritorno e la valorizzazione di Giovanni Semeria	»	490
8. Il gruppo di sacerdoti e di laici riuniti attorno all'arcivescovo Minoretti	»	491

9. Il movimento liturgico	pag.	492
10. Il silenzio sulla politica	»	494
11. Il dibattito culturale, sociale e politico negli anni Trenta. La scoperta di Maritain e la polemica contro il nazional- socialismo	»	496
IV. L'episcopato del card. Pietro Boetto. La Chiesa genovese nella seconda guerra mondiale	»	498
V. Giuseppe Siri arcivescovo di Genova	»	502
1. L'attività pastorale tra il 1946 e il 1958	»	504
2. Le istituzioni sociali della diocesi	»	505
3. Le istituzioni religiose	»	507
4. L'organizzazione pastorale. Le parrocchie	»	509
5. Il contenuto del culto	»	510
6. Il culto divino e la questione liturgica	»	515
7. La partecipazione dell'arcivescovo di Genova al Concilio Vaticano II. L'intreccio con il giudizio sul comunismo e la democrazia	»	516
8. La vita della Chiesa genovese nel secondo dopoguerra	»	518
9. Punti teologici e storici di riferimento	»	521
Serie dei vescovi e arcivescovi	»	527



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo